

ANNA-MARIA DE CESARE  
(Università di Basilea)

*Per una tipologia semantico-funzionale degli avverbiali.  
Uno studio basato sulla distribuzione informativa degli  
avverbi (in -mente) negli enunciati dell'italiano parlato\**

*In comparison with the research devoted to adverbials in other European languages, such as French and English, Italian adverbials have not been adequately studied. Moreover, in the few studies on Italian adverbials (in particular on the ones realized as adverbs), most of the attention is devoted to their syntactic and semantic properties. Little attention is paid to their pragmatic features and discourse functions, which as a result largely remain unknown. This paper demonstrates the need for a more radical functional approach in the description of adverbials: first, it proposes a functionally-based model to classify adverbials and, second, it shows that the functional categories identified in such a classification are largely confirmed by taking into account the informational properties of adverbials, in particular their distribution in the information units of utterances. Our study is based on data of spontaneous spoken Italian drawn from the database IPIC (Information Patterning in Interlinguistic Comparison), in which the information units are identified according to the theoretical model known as Language into Act Theory (LAct, as outlined in Cresti 2000). Specifically, on the basis of a qualitative analysis of the most frequently occurring adverbs ending with the suffix -mente, as well as purtroppo 'unfortunately' and forse 'perhaps', we highlight important informational differences not only between the syntactically-identified categories of predicative and sentence adverbials, but also within the category of sentence adverbials. Highlighting informational differences within the category of sentence adverbials is particularly interesting, as it allows identifying two main functional categories of adverbials: adverbials operating at the level of the proposition (or Dictum) and adverbials operating at the level of the illocution (or Actum).*

\* Questo lavoro presenta alcune prime riflessioni teoriche sugli avverbiali nate nell'ambito del progetto di ricerca *Italian Sentence Adverbs in a Contrastive Perspective* (ISAAc), finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero (per più informazioni, si rimanda all'indirizzo <<http://p3.snf.ch/Project-159273>>). Ringrazio i revisori della rivista *Linguistica e Filologia* e Marta Lupica Spagnolo per le preziose osservazioni fornite su una versione precedente di questo contributo.

## 1. Introduzione

In questa sede ci occupiamo della classe sintattica degli avverbiali,<sup>1</sup> che include i cosiddetti *avverbiali di frase* (ai quali ci riferiamo d'ora in poi come AvvF o semplicemente come *frasali*) e *avverbiali di predicato* (AvvPred).<sup>2</sup> Rispetto agli AvvPred, che operano sul solo predicato (in (2) l'avverbiale di maniera, o di modo, *gentilmente* opera sul sintagma verbale *ha risposto*), si considera che gli AvvF abbiano una portata ampia, che si estende sull'intera frase (in (1) lo stesso avverbio con un'altra funzione sintattica opera su *Eva ha risposto*). In italiano, alla stregua di altre lingue europee (francese, spagnolo, inglese), la differenza tra un AvvF e un AvvPred non è marcata a livello morfologico. Gli esempi (1) e (2) mostrano infatti che, diversamente da altre lingue (come il neerlandese e il tedesco), entrambe le funzioni sintattiche sono assolte da avverbi derivati con il suffisso *-mente*. In italiano, inoltre, un AvvF, similmente a un AvvPred, non deve necessariamente comparire con il suffisso *-mente*. Entrambe le funzioni sintattiche (di AvvF e AvvPred) possono essere realizzate anche da una forma composta (come *purtroppo* in (3) e *malvolentieri* in (4)) o semplice (cfr. *forse* e *male* rispettivamente in (3) e (4)).

- (1) *Gentilmente*, Eva ha risposto.
- (2) Eva ha risposto *gentilmente*.
- (3) *Purtroppo/Forse*, Eva ha risposto.
- (4) Eva ha risposto *malvolentieri/male*.

<sup>1</sup> Com'è ormai noto fuori dalla linguistica italiana, il termine *avverbiale* fa riferimento a una funzione sintattica (cfr. per esempio Nøjgaard 1992: 6), mentre quello di *avverbio* si riferisce a una classe di parole. L'avverbiale coincide più precisamente con un costituente non argomentale e dunque anche non obbligatorio della frase (e differisce dal soggetto, oggetto diretto e indiretto). Vi è uno stretto legame tra i concetti di *avverbio-avverbiale*: un avverbio funge solitamente da avverbiale e la manifestazione considerata come prototipica di un avverbiale è sotto forma di avverbio; un avverbiale può però anche realizzarsi sotto forma di sintagma preposizionale (*Eva ha risposto in modo cortese*) o di clausola (*Eva ha risposto perché è gentile*). In questo lavoro ci occupiamo degli avverbiali realizzati sotto forma di avverbio (per lo più uscenti in *-mente*).

<sup>2</sup> Gli avverbiali possono ricoprire un'altra funzione sintattica importante, quella di specificatore (dei sintagmi aggettivali, avverbiali o del predicato); in questo gruppo entrano gli avverbiali focalizzanti (*solamente, esclusivamente*) e intensificativi (*estremamente, completamente* ecc.). Per una caratterizzazione sintattico-semantiche puntuale di questa categoria e del legame concettuale tra focalizzatori e intensificatori, si rimanda a De Cesare (2002).

A differenza di quanto si osserva per altre lingue (in particolare per altre lingue romanze, come il francese), la classe degli avverbiali dell'italiano, nello specifico degli AvvF, non ha finora suscitato molto interesse (sui frasali si vedano sostanzialmente gli studi di Suomela-Härmä 1986, 1991 e di Zampese 1994, ai quali si possono affiancare le osservazioni proposte in Lonzi 1981, 1991 e Wandruszka 1982).<sup>3</sup> Dato che la classe degli AvvF è definita su base sintattica, come quella categoria di avverbiali che opera su una frase, dobbiamo fare i conti con una categoria poco omogenea a livello semantico-funzionale, che risulta difficile da suddividere. In parte per via della loro eterogeneità semantico-funzionale, in parte per via dell'assenza di un quadro teorico-descrittivo unitario di riferimento, le classificazioni interne agli AvvF di cui disponiamo al momento divergono molto da un lavoro all'altro (basta considerare i già citati lavori sull'italiano di Suomela-Härmä 1991, Zampese 1994 e Lonzi 1991) e *a fortiori* da una lingua all'altra. Un paragone anche molto rapido tra le classificazioni proposte per gli avverbiali dell'italiano e del francese (di cui non esiste ancora un'analisi contrastiva approfondita) permette di rilevare importanti differenze sia per quanto riguarda il numero di sotto-classi considerato sia la sostanza semantico-funzionale di queste sotto-classi.

Nella scarsa bibliografia sugli AvvF dell'italiano, si focalizza poi l'attenzione sulle proprietà semantiche e sintattiche di queste forme, trascurando in gran parte le loro proprietà intonative e informative. In questo lavoro, si cercherà invece di capire meglio le proprietà che contraddistinguono gli avverbiali in generale e le classi degli AvvF e AvvPred in particolare, soffermandosi sulla loro distribuzione informativa negli enunciati di parlato spontaneo.<sup>4</sup> Tenere conto in modo più sistematico della distribuzione informativa degli avverbiali nelle unità di riferimento del parlato ci permetterà non solo di avvalorare una classificazione funzionale su base della categoria, ma anche di mettere in luce differenze funzionali interne alla classe degli AvvF.

<sup>3</sup> La bibliografia sugli AvvF del francese è invece molto ampia: basta considerare la rassegna di Nølke (1990), e i saggi raccolti in Nølke (1993), ai quali devono essere aggiunti i lavori prodotti negli ultimi 25 anni (primo fra tutti quello di Molinier / Lévrier 2000).

<sup>4</sup> Tra i pochi studi ad aver affrontato la questione delle proprietà informative degli avverbiali va citato Wandruszka (1982), in cui si sostiene che gli avverbiali di frase sono inerentemente non rematici, vale a dire che per definizione non possono fungere da Focus dell'enunciato. Questi avverbiali sono infatti considerati come operatori tematici. Rinviamo inoltre allo studio di De Cesare / Borreguero Zuloaga (2014), che propone un'analisi contrastiva degli avverbiali focalizzanti e dei connettivi additivi prestando particolare attenzione alla distribuzione informativa di *anche/aussi/tambièn* nelle unità di riferimento teorizzate nel cosiddetto "modello di Basilea" (per cui, cfr. Ferrari *et al.* 2008).

Questo contributo si articola in tre parti. Il § 2 individua le proprietà semantico-funzionali, sintattiche, intonative e interpuntive che definiscono la classe degli AvvF rispetto a quella degli AvvPred; sempre nell'ambito del § 2, si propone poi un quadro teorico-descrittivo di riferimento per cogliere sia le differenze tra gli AvvF e gli AvvPred sia le differenze semantico-funzionali interne alla categoria degli AvvF. Il § 3 descrive la distribuzione informativa degli AvvF e AvvPred nell'enunciato, riportando i principali risultati di una ricerca *corpus-based* di dati relativi agli avverbi in *-mente* più frequenti nell'italiano parlato spontaneo; l'analisi poggia più precisamente su dati dell'italiano parlato tratti dalla banca dati IPIC (*Information Patterning Interlinguistic Comparison*), contenente testi annotati dal punto di vista informativo. In questo studio, ci concentriamo sulla distribuzione degli avverbi (soprattutto uscenti in *-mente*) nelle unità informative dell'enunciato parlato, nella fattispecie nelle unità individuate secondo il modello della *Teoria della lingua in Atto* (cfr. Cresti 2000); non ci interessa dunque qui cogliere lo statuto informativo degli avverbiali in base al loro grado di Datità/Novità/Attivazione nel discorso o in base alla loro funzione di Topic/Comment. Il § 4, infine, presenta le principali conclusioni di questo studio, facendo vedere che il quadro di riferimento semantico-funzionale proposto per descrivere gli avverbiali (in particolare le categorie prototipiche di AvvF e AvvPred) trova importanti conferme a livello informativo.

## 2. *Proprietà semantico-funzionali, sintattiche e intonative/interpuntive degli AvvF e AvvPred*

### 2.1. *Proprietà semantico-funzionali degli AvvF e AvvPred*

La natura del contenuto veicolato dagli avverbiali presenti negli enunciati dati ai punti (1) e (2) in apertura di questo lavoro non è identica.<sup>5</sup> Mentre gli AvvPred (la cui manifestazione prototipica è quella degli

<sup>5</sup> La diversa natura del significato degli avverbiali è stata colta in quadri teorici diversi (per una discussione, cfr. Bertuccelli Papi 1989). Siano poi qui esplicitate alcune nostre scelte terminologiche: usiamo il termine *proposizione* per riferirci al contenuto semantico di una struttura sintattica (che chiameremo in modo generico *frase* o, in modo più specifico, *clausola*); parleremo invece di *enunciato* per riferirci al corrispettivo linguistico di un atto linguistico (in linea con Cresti 2000: 42, poi, concepiamo l'enunciato come un'entità linguistica, l'atto linguistico come un'entità pragmatica).

avverbi di maniera o di modo) codificano un significato linguistico di tipo denotativo, gli AvvF veicolano significati non denotativi (Ferrari *et al.* 2008: 23-25), di tipo istruzionale o procedurale, che chiameremo globalmente *significato posizionale* (Doherty 1983). Gli AvvF codificano infatti istruzioni interpretative (di varia natura: epistemica, aletica, assiologica, deontica ecc.) legate a una presa di posizione (o atteggiamento) del parlante su quanto espresso nell'ambito di una proposizione esplicita (presente nel cotesto) o implicita. Attraverso l'enunciato del punto (5), per esempio, il locutore denota un evento (il fatto che Eva abbia risposto in modo gentile), ed esprime al tempo stesso su questo evento una valutazione negativa (veicolata da *purtroppo*). In questo esempio, dunque, l'AvvF *purtroppo* aggiunge al contenuto della proposizione che segue, incluso quello dell'AvvPred *gentilmente*, un significato di tipo posizionale (ossia non denotativo).

(5) *Purtroppo*, Eva ha risposto *gentilmente*.

La distinzione semantico-funzionale tracciata sopra tra gli AvvF e AvvPred può essere colta con la rappresentazione proposta nella Tabella 1, che ricalca sostanzialmente la distinzione tra *Modus* e *Dictum* operata da Bally (1932), vale a dire con una modellizzazione del significato di questi avverbiali che prevede due livelli (cfr. Zampese 1994).<sup>6</sup>

Categorie di avverbiali	Funzioni	Livelli semantici
AvvF	Giudizio su <i>p</i> (= <i>atteggiamento proposizionale</i> )	Livello posizionale (significato non denotativo/ <i>Modus</i> )
AvvPred	Evocazione/Descrizione di uno stato di cose, evento (= <i>contenuto proposizionale</i> )	Livello proposizionale (significato denotativo/ <i>Dictum</i> )

Tabella 1. Il significato degli AvvF e AvvPred

<sup>6</sup> Questi due livelli semantico-funzionali trovano riscontro in altri modelli proposti per cogliere la semantica degli avverbiali, primo fra tutti nel modello della *Functional Grammar* di Dik (1989). Nel modello di Dik (1989), il livello posizionale coincide con quello chiamato *interpersonale* (definito, sulla scia di Halliday 1985, come il livello che rappresenta lo *speech act*: Hengselveld 1997: 123), mentre quello proposizionale è da ricondurre al livello chiamato *rappresentazionale* (dall'inglese *representational*; il termine è coniato prendendo le mosse da Bühler (1934) e fa riferimento al fatto che "it represents the state of affairs [...] referred to in the speech act"; così in Hengselveld 1997: 123). Per una descrizione degli avverbiali dell'inglese, nel quadro teorico della *Functional Grammar* rimandiamo ai lavori di Dik *et al.* (1990) e Hengselveld (1997).

## 2.2. Proprietà sintattiche, intonative/interpuntive degli AvvF e AvvPred

Descriviamo ora, principalmente sulla base della bibliografia di riferimento, le proprietà sintattiche, intonative e interpuntive degli AvvF e AvvPred.

Da un punto di vista sintattico, gli AvvF si distinguono dagli AvvPred principalmente per due proprietà. Innanzitutto, mentre gli AvvPred sono strettamente legati al verbo e/o ai suoi argomenti, e occorrono dunque all'interno del sintagma verbale (SV), gli AvvF sono sintatticamente slegati non solo dal verbo e dai suoi argomenti, ma anche dall'intera frase (composta dal soggetto, espresso o implicito, e dal SV). L'autonomia sintattica degli AvvF va ricondotta alla loro incidenza extra-frasale. In secondo luogo, rispetto agli AvvPred, che si collocano canonicamente alla fine del SV, gli AvvF, per via della loro incidenza extra-frasale, sono mobili all'interno della clausola alla quale sono legati (sulle proprietà sintattiche dei frasali, si veda soprattutto Lonzi 1991: 406): possono occorrere prima della frase, come in (6), e tra soggetto e SV, come in (7); entrambe queste posizioni sono considerate *iniziali di frase* da Lonzi (1991) (su queste due manifestazioni sintattiche, cfr. Lonzi 1991, § 4.7.4.); gli AvvF si collocano anche tra l'ausiliare e il participio passato, come in (8), e in posizione finale di frase, come in (9). Una posizione riservata agli AvvF, considerata anche come prototipica di questa classe, è quella "iniziale" (prima o dopo il soggetto; cfr. Lonzi 1991: 403). Negli esempi (6)-(9), il contributo semantico di *gentilmente* alla proposizione *Eva ha risposto* è identico (cfr. anche Zampese 1994: 239). Quello che cambia, come vedremo nel § 3 a partire da altri AvvF, è la distribuzione informativa dell'avverbio nell'enunciato.

(6) *Gentilmente*, Eva ha risposto.

(7) Eva, *gentilmente*, ha risposto.

(8) Eva ha, *gentilmente*, risposto.

(9) Eva ha risposto, *gentilmente*.

Da un punto di vista intonativo, rispetto a un AvvPred, che è prosodicamente integrato nella clausola, un AvvF ne è tendenzialmente isolato, vale a dire "estratto" (Zampese 1994: 239) e si pronuncia con un'intonazione *parentetica* (cfr. Lonzi 1991: 403 e di nuovo Zampese 1994:

239). La differenza tra un AvvF e un AvvPred può essere colta sulla base degli esempi (9), dove la virgola prima di *gentilmente* segnala un confine prosodico, e (10), dove l'assenza di punteggiatura denota la sua integrazione sintattico-intonativa.

(10) Eva ha risposto *gentilmente*.

Gli AvvF non compaiono tuttavia per forza in posizione parentetica: non si tratta dunque di una proprietà necessaria di questa classe (la parenteticità delle forme che rientrano nella classe degli AvvF è dunque da considerarsi come una proprietà prototipica). In posizione interausiliare e postausiliare, come quelle occupate da *probabilmente* rispettivamente in (11) e (12), gli AvvF possono occorrere senza pause e senza un'intonazione sensibilmente diversa da quella propria degli AvvPred (così in Lonzi 1991: 403). La posizione sintattica di certi avverbiali, come *intelligentemente* in (13), può anche essere ambigua e dare esito, a seconda del contesto, alla funzione di AvvF oppure di AvvPred (Lonzi 1991: 403). Queste osservazioni permettono di mettere in luce che la funzione di un avverbio non si ricava automaticamente dalle sue proprietà sintattico-intonative.

(11) Giovanni è *probabilmente* stato bocciato. (es. da Lonzi 1991: 403)

(12) Giovanni è stato *probabilmente* bocciato. (es. da Lonzi 1991: 404)

(13) Ha illustrato *intelligentemente* i passaggi più difficili della teoria.  
(es. da Lonzi 1991: 403)

Nei testi scritti, l'autonomia (non più intonativa, ma informativa) dell'AvvF può essere segnalata dalla presenza di una virgola o di una coppia di virgole. Come è noto, nei testi scritti in italiano la punteggiatura ha una chiara funzione segmentante; in particolare, segnala i confini informativi interni all'enunciato (cfr. Ferrari / Lala 2013). Contrariamente agli esempi illustrativi (fittizi) proposti finora, dove l'autonomia sintattico-informativa che caratterizza un AvvF è segnalata quasi sistematicamente a livello grafico, dalla presenza di una o due virgole, nei testi scritti reali la segnalazione della posizione parentetica e dello statuto informativamente autonomo dell'avverbio tramite la punteggiatura non è altrettanto sistematica.

Queste considerazioni possono essere illustrate osservando la punteggiatura che accompagna l'AvvF *purtroppo* in un corpus di testi giornalistici. Un'analisi anche molto rapida (e dunque non sistematica) di questo avverbio nei quotidiani online permette facilmente di costatare che non è sempre accompagnato da virgole.<sup>7</sup> Quando *purtroppo* occupa la posizione iniziale dell'enunciato, la virgola dopo l'avverbio può esserci, come in (14), ma viene spesso a mancare, come in (15). Una copia di virgole può anche mancare quando l'avverbio occupa una posizione inserita nella clausola, come quella tra soggetto e predicato in (16). A questi casi vanno poi aggiunti quelli come (17) in cui l'avverbio compare tra parentesi.

- (14) La concentrazione delle eccellenze è un passaggio inevitabile se vogliamo davvero alzare la qualità media della ricerca in Italia. *Purtroppo*, le nuove procedure per l'assegnazione dei fondi alla ricerca e per i giovani contribuiranno ad aggravare ulteriormente la situazione. (ICOCP, ilsole24ore.com, 5.1.2012)
- (15) Non ci sarebbe nulla di male, se la perdita fosse compensata da un flusso di capitale umano in ingresso. *Purtroppo* non è così. (ICOCP, ilsole24ore.com, 17.9.2011)
- (16) “Poi mi sono iscritto al liceo scientifico, mi sono diplomato e sono entrato a Chimica. L'università *purtroppo* ho dovuto lasciarla per problemi economici. [...]” (ICOCP, lastampa.it, 23.11.2011)
- (17) Il giorno dopo ripeteva “oggi la mia posizione resta quella di ieri, ma domani vedremo”, filosofia-Rossella-O'Hara tascabile che un po' atterri ma anche (*purtroppo*) fece ridere per il tragicomico macchiettismo. (ICOCP, lastampa.it, 19.11.2011)

Nei testi scritti (giornalistici), la variazione interpuntiva legata all'uso di *purtroppo*, che conosce solo l'uso di AvvF, non è facile da interpretare a livello informativo (lo stesso vale per altri avverbi che possono essere impiegati come AvvF: lo abbiamo costatato osservando l'uso nel corpus di *naturalmente*, *ovviamente* e *probabilmente*): fino a che punto

<sup>7</sup> La ricerca è stata compiuta nella raccolta di testi detta ICOCP (Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective); si tratta di una raccolta di testi giornalistici non taggata, di ca. 315.000 parole tratte dai quotidiani online *repubblica.it*, *lastampa.it*, *corriere.it* e *ilsole24ore.com*. Per una descrizione più approfondita di questa raccolta, si rimanda a De Cesare *et al.* (2016: Parte I, § 3.2).



la mancanza di virgole è indice di un'integrazione informativa dell'avverbio e la presenza di virgole di una sua autonomia? Oppure, dato lo statuto extra-posto degli AvvF, si dovrebbe pensare che questi avverbiali siano sempre autonomi da un punto di vista informativo e che la comparsa della punteggiatura sia dettata da fattori sintattici (ma quali? quando *purtroppo* precede un soggetto esplicito, come in (14), si mette la virgola, quando precede una clausola con soggetto implicito, come in (15), no?) e/o stilistici? Nell'interpretazione dei dati dello scritto, vi è poi un'altra difficoltà: laddove si considera che l'avverbio sia informativamente estratto dal resto dell'enunciato, qual è il suo statuto? Vi sono differenze nella manifestazione informativa di *purtroppo* in (14), (16) e (17) e quali?

Alla luce di queste considerazioni è evidente che risulta difficile proporre una descrizione affidabile della distribuzione informativa degli avverbiali nell'ambito degli enunciati dei testi scritti: sulla base della sola punteggiatura, è difficile determinare se l'avverbiale occupa un'unità informativa autonoma o se fa parte di un'unità informativa più ampia; inoltre, è difficile individuare la natura dell'unità informativa che l'avverbiale occupa (saturandola o meno). Per evitare di dover fare i conti con questi problemi empirici, in questo studio abbiamo scelto di osservare l'uso degli AvvF e AvvPred nell'italiano parlato, avvalendoci di una ricerca *corpus-based* di testi trascritti e taggati raccolti nella banca dati IPIC (che sarà presentata nel § 3.2.). Una buona comprensione della distribuzione informativa degli avverbiali negli enunciati dell'italiano parlato ci aiuterà sicuramente a cogliere più facilmente il comportamento delle stesse forme nello scritto.

Prima di presentare i dati sui quali poggia l'analisi e i risultati ottenuti a seguito dello spoglio del database IPIC proponiamo il modello semantico-funzionale di riferimento scelto per descrivere la classe degli avverbiali. Questo modello deve essere abbastanza fine per cogliere la variazione semantico-funzionale interna alla classe degli AvvF, senza tuttavia moltiplicare le categorie e postulare ramificazioni non verificabili a livello empirico. Si tratta quindi di proporre un modello di riferimento plausibile, che sarà poi valutato alla luce della nostra analisi *corpus-based*.

2.3. *Classificazione degli avverbiali: un modello semantico-funzionale*

La classificazione degli avverbiali che concepiamo, e che descriveremo in modo più dettagliato nel corso dei paragrafi seguenti, è riportata nella Tabella 2.

Domini d'incidenza sintattica	Domini d'incidenza semantico-funzionale	Categorie semantico-funzionali (con esempi di avverbi in <i>-mente</i> )
Dominio extra-frasale	Testo/Contesto ( <i>Textus/Partner</i> )	AvvF <sub>3</sub> - connettivi ( <i>conseguentemente</i> ) - segnali interazionali ( <i>praticamente</i> )
	Illocuzione ( <i>Actum</i> )	AvvF <sub>2</sub> - di atto linguistico ( <i>francamente</i> ) - legati alla forma dell'atto linguistico ( <i>brevemente</i> )
	Proposizione ( <i>Dictum</i> )	AvvF <sub>1</sub> - valutativi ( <i>purtroppo</i> ) - modali ( <i>probabilmente, forse, ovviamente</i> ) - di soggetto ( <i>stupidamente</i> ) - di evento ( <i>improvvisamente</i> )
Dominio intra-frasale	Predicato ( <i>Dictum</i> )	AvvPred - di modo/maniera ( <i>velocemente</i> ) - ...

Tabella 2. Modello per la descrizione semantico-funzionale degli avverbiali

In linea con altri modelli teorico-descrittivi proposti nella bibliografia, la nostra classificazione degli avverbiali si basa sull'idea che il significato veicolato da questa categoria sintattico-lessicale è un'entità composta, gerarchizzata a vari livelli (cfr. Tabella 2):<sup>8</sup> (i) a livello se-

<sup>8</sup> Questa idea è in linea, come già accennato, con la descrizione degli avverbiali proposta nei lavori di Dik *et al.* (1990) e Hengeveld (1997) entro il quadro teorico della *Functional Grammar*.

mantico-sintattico, in funzione del dominio d'incidenza intra- (AvvPred) o extra-frasale (AvvF); e (ii) a livello semantico-funzionale, in accordo con il dominio d'incidenza entro il quale è operativo il significato dell'avverbiale (*Dictum, Actum, Textus/Partner*). Queste scelte riflettono il fatto, riferito nel § 2.1., che il significato codificato dagli AvvF differisce da quello degli AvvPred: i primi veicolano un significato di tipo non denotativo; i secondi, di tipo denotativo. Questo non significa però che le informazioni non denotative codificate dagli AvvF abbiano una sostanza omogenea.

Sulla scorta di altre proposte formulate nella bibliografia (cfr. di nuovo Zampese 1994 per l'italiano), distinguiamo tre tipi di AvvF, ai quali ci riferiremo con le etichette AvvF<sub>1</sub>, AvvF<sub>2</sub> e AvvF<sub>3</sub>:<sup>9</sup> (i) gli avverbiali che operano a livello del contenuto proposizionale (ovvero del *Dictum*), che codificano informazioni relative al significato denotativo di una proposizione espressa o implicita; (ii) gli avverbiali che operano a livello dell'illocuzione, che codificano informazioni relative all'atto illocutivo compiuto dall'enunciato (ovvero dell'*Actum*); e (iii) gli avverbiali che hanno una portata più ampia, che si estende al testo e contesto enunciativo; questi AvvF codificano informazioni relative da un lato al modo in cui il testo/discorso deve essere concepito (ci situiamo a livello della categoria astratta *Textus*), dall'altro al modo in cui l'interazione tra i partecipanti al discorso *in fieri* è regolata (in questo caso parleremo in modo generico di *Partner*); questo gruppo di AvvF può inoltre agganciarsi a informazioni (proposizioni) che sono date esplicitamente nel contesto precedente oppure che sono implicite e vanno ricostruite sulla base di conoscenze pregresse (per esempio, iscritte nella memoria discorsiva).

La distinzione tra AvvF e AvvPred, da una parte, e tra i tre gruppi di AvvF, dall'altra, è generalmente comprovata tramite l'uso di una batteria di test sintattici, che ne mettono per lo più in rilievo peculiarità sintattico-semantiche, quali la loro scindibilità, mobilità, compatibilità con

<sup>9</sup> Queste tre categorie di AvvF sono a loro volta ulteriormente suddivise a livello semantico-funzionale (cfr. colonna di destra nella Tabella 2). La lista delle sotto-categorie semantico-funzionali proposta nella Tabella 2 non è esaustiva; inoltre, le categorie postulate possono essere ulteriormente differenziate. Gli AvvF modali (inclusi nel gruppo degli AvvF<sub>2</sub>), per esempio, includono due categorie diverse: gli epistemiche (come *probabilmente* e *forse*) e gli evidenziali (come *ovviamente* e *naturalmente*). Le sotto-categorie semantico-funzionali individuate nella Tabella 2 hanno un valore soprattutto illustrativo; lo stesso vale per gli AvvPred, che includono gli avverbi di tempo e di luogo, di maniera e di volontà (così in Lonzi 1991: 350).

determinati tipi di frasi (per approfondimenti relativi all'italiano, rimandiamo ai lavori di Suomela-Härmä 1991 e Zampese 1994). In questo lavoro, in linea con la natura semantico-funzionale della classificazione proposta, ci soffermeremo sulle proprietà informative degli avverbiali, in particolare sulla loro distribuzione nelle unità informative di primo piano o di sfondo dell'enunciato (cfr. § 3).

### 2.3.1. *Gli AvvF con portata sul Dictum e sull'Actum*

Gli AvvF con portata che potremmo definire *ristretta* includono due categorie semantico-funzionali, che sono generalmente considerate come le classi prototipiche di AvvF: la prima categoria semantico-funzionale raggruppa gli avverbi che codificano un'informazione legata al contenuto proposizionale espresso (e operano sul *Dictum*), come *purtroppo* in (5) che si ripete per comodità in (18); la seconda categoria semantico-funzionale include gli avverbi che danno istruzioni sul modo in cui deve essere interpretato l'atto illocutivo compiuto attraverso l'enunciato (operano dunque sull'*Actum*), di cui un esempio è *francamente* in (19). Mentre *purtroppo* in (18) esprime il punto di vista negativo del locutore sul contenuto espresso nella proposizione seguente (cioè il dispiacere del locutore sul fatto che Eva abbia risposto), *francamente* in (19) non qualifica il contenuto espresso nella proposizione successiva (questo enunciato non esprime che è *franco* il fatto che Eva abbia ragione), bensì l'atto illocutivo compiuto attraverso questa proposizione: il locutore qualifica di franco il suo asserire che *Eva ha ragione*.

(18) *Purtroppo*, Eva ha risposto.

(19) *Francamente*, Eva ha ragione.

Queste due categorie di AvvF possono essere ulteriormente elaborate a livello semantico-funzionale (ci rifacciamo qui sostanzialmente alla proposta di Zampese 1994 sull'italiano). Gli AvvF legati al contenuto proposizionale (*Dictum*) includono, infatti, oltre ai valutativi come *purtroppo* in (18), i modali (su cui, cfr. Venier 1991), di cui si distinguono gli epistemici, come *probabilmente* e *forse* in (20), che qualificano la verità di una proposizione, e gli evidenziali, come *ovviamente* e *naturalmente* in (21), che “determinano il tipo di processi inferenziali che so-

stengono la veridicità della proposizione” (Zampese 1994: 240). La classe di avverbiali legati al contenuto proposizionale include inoltre gli avverbiali sul soggetto, che qualificano l’agire del soggetto logico della frase, come *gentilmente* in (1) e *stupidamente* in (22), e gli avverbiali di evento, che qualificano appunto l’evento, in particolare la sua frequenza, come *improvvisamente* in (23).

(20) *Probabilmente/Forse* Eva ha risposto.

(21) *Ovviamente/Naturalmente*, non è in casa. (es. da Zampese 1994: 242)

(22) *Stupidamente* ha chiuso la porta a chiave.  
(es. da Suomela-Härmä 1991: 169)

(23) *Improvvisamente*, è partito (es. da Zampese 1994: 242)

Nel gruppo degli AvvF che qualificano l’atto illocutivo (l’*Actum*) entrano a loro volta, oltre agli avverbiali chiamati *di atto linguistico*, come *francamente* in (19), gli avverbiali che danno indicazioni sulla forma dell’atto compiuto (così in Zampese 1994), come *brevemente* in (24).<sup>10</sup>

(24) *Brevemente*, mi hai stufato!

### 2.3.2. *Gli AvvF con portata sul testo e contesto*

In una concezione ampia della categoria degli AvvF entrano ancora gli avverbiali che incidono sul testo e sulle principali coordinate dello scambio comunicativo: la classe allargata degli AvvF include dunque da una parte gli avverbiali connettivi,<sup>11</sup> che operano a livello del testo/di-

<sup>10</sup> In altre proposte, come in quella di Nøjgaard (1993: 140) per il francese, gli avverbiali come *brevemente* (chiamati *interprétatifs*) sono legati a un’altra dimensione semantico-funzionale dell’enunciato: il codice di enunciazione. La questione meriterebbe senza dubbio di essere discussa più a fondo, ma dato che non è centrale per gli obiettivi di questo studio, la rinviemo a un’altra sede. In questo studio ci basta prendere atto del fatto che gli avverbiali come *brevemente* hanno un campo d’incidenza semantico-funzionale diverso da quello dei modali epistemicici (come *probabilmente*) e dei valutativi (come *purtroppo*) e li raggruppiamo (in linea appunto con altre proposte formulate nella bibliografia, non solo sull’italiano) nella stessa classe in cui entrano gli avverbiali di atto linguistico (come *francamente*).

<sup>11</sup> La scelta di includere i connettivi tra gli AvvF non è condivisa da tutti: è una scelta operata per esempio in Suomela-Härmä (1991), che si riferisce a questa classe con il termine *avverbi meta-linguistici*, ma non in Lonzi (1991) e Zampese (1994).

scorso (*Textus*), dall'altra gli avverbiali orientati in particolare verso i partecipanti al discorso *in fieri* (*Partner*), che svolgono funzioni interazionali (per cui si veda in particolare Bazzanella 2001: 242-243).

Tra gli AvvF connettivi troviamo per esempio l'uso di *veramente* in senso correttivo (25), e quello di *conseguentemente* in senso consecutivo (26).<sup>12</sup> In entrambi i casi, gli avverbi danno indicazioni sul modo in cui la frase che aprono si collega a livello logico-argomentativo a quanto detto/scritto in precedenza. Un esempio del secondo uso è dato in (27): in questo caso, *effettivamente* dà indicazioni sullo svolgimento dell'interazione tra due parlanti; la funzione interazionale di *assolutamente* consiste più precisamente nell'indicare l'accordo da parte dell'interlocutore (Parlante B) sull'enunciato proferito dal parlante in corso (Bazzanella 2001: 242).

(25) Sposo una ragazza che ho conosciuto a Leeds. *Veramente* non è una ragazza perché è divorziata con due bambini (Ginzburg, *Caro Michele*; es. da Suomela-Härmä 1991: 164)

(26) Le piace la storia americana. *Conseguentemente* ha letto tutti i libri su Colombo.

(27) Parlante A: Questa storia questa storia delle lucciole bisogna spiegarla...

Parlante B: *Assolutamente*. (es. da una trasmissione televisiva, da Bazzanella 2001: 243)

### 3. *Proprietà informative degli avverbiali (di frase e di predicato)*

Come già indicato in precedenza, nella bibliografia sugli avverbiali dell'italiano, in particolare nei lavori che ne propongono una classificazione, le proprietà informative degli AvvF e AvvPred sono generalmente trascurate. Questa osservazione vale per tutti i livelli della struttura informativa, vale a dire per il livello relativo alle funzioni di Topic e Comment, il livello relativo allo statuto cognitivo dei referenti, in parti-

<sup>12</sup> Degna di nota, a livello concettuale, è anche la peculiarità morfologica degli avverbi connettivi, che sono raramente derivati con il suffisso *-mente* (uno dei pochi esempi è *conseguentemente*).

colare al loro grado di Datità/Attivazione/Accessibilità e il livello gerarchico-illocutivo, legato alla distribuzione degli avverbiali nelle unità informative dell'enunciato (per una descrizione dei vari livelli della struttura informativa, cfr. Ferrari *et al.* 2008: 71-118). L'assenza di riflessioni approfondite sulle proprietà informative degli avverbiali si spiega facilmente con il fatto che questa categoria è suddivisa *in primis* in base a proprietà sintattiche e/o semantiche (per cui, cfr. § 2). L'interesse di uno studio più sistematico delle caratteristiche informative degli avverbiali sta principalmente nella possibilità di tenere conto di un altro parametro euristico per descrivere e spiegare le differenze tra gli AvvF e AvvPred, così come di convalidare differenze concettuali interne alla categoria degli AvvF (cfr. la proposta classificatoria formulata nella Tabella 2).

In questa sede il nostro interesse verte sul modo in cui gli AvvF e AvvPred sono distribuiti nelle unità informative dell'enunciato parlato. Le domande alle quali vogliamo rispondere sono in particolare le seguenti:

- i. In quali unità informative, definite come le più piccole unità di riferimento dell'enunciato, si manifestano gli AvvF e gli AvvPred?
- ii. Vi sono differenze nella distribuzione informativa degli AvvF e degli AvvPred?
- iii. Vi sono differenze nella distribuzione informativa delle tre categorie di AvvF individuate nella Tabella 2 (AvvF<sub>1</sub>; AvvF<sub>2</sub> e AvvF<sub>3</sub>)? Che cosa accomuna queste tre categorie di AvvF e cosa permette di ritenere che si tratti di tre categorie distinte?

### 3.1. *Modello di riferimento e primi dati sulla distribuzione informativa degli avverbiali (in particolare di frase)*

In quanto segue ci soffermiamo sulla distribuzione degli avverbiali nelle unità informative dell'enunciato individuate nel modello della *Teoria della Lingua in Atto* su base funzionale, distributiva e intonativa (cfr. in particolare Cresti 2000, Cresti / Moneglia 2010 e Moneglia / Raso 2014). Si è scelto di descrivere i dati del parlato e di lavorare nell'ambito di questo modello teorico sostanzialmente per tre motivi: (i)

gli AvvF, che mettono in gioco un commento del locutore, sono ben presenti nel parlato; (ii) un modello di segmentazione del discorso basato su criteri prosodici (e non interpuntivi<sup>13</sup>) è molto affidabile (anche se, come vedremo, non vi è perfetto isomorfismo tra proprietà prosodiche e informative): nella concezione di Cresti 2000 e di Cresti / Moneglia 2010, i pattern intonativi sono infatti correlati a specifici pattern informativi; (iii) il modello teorico scelto presenta un *set* di unità informative funzionalmente molto differenziato, che consente di cogliere la distribuzione informativa degli avverbiali con un grado elevato di granularità.

### 3.1.1. *Le unità di riferimento del parlato:* enunciato e unità d'informazione

Secondo la *Teoria della Lingua in Atto* (Cresti 2000), la lingua orale spontanea è governata *in primis* da principi di natura pragmatica: nello scambio dialogico gioca infatti un ruolo fondamentale il compimento di atti illocutivi. L'individuazione degli atti illocutivi (che sono più di ottanta e rientrano in cinque macro-categorie: atti di rifiuto, atti assertivi, atti direttivi, atti espressivi e atti rituali; su questi aspetti, cfr. Cresti 2000: 84-100) verte su fenomeni prosodici: nel flusso del parlato, la prosodia segnala infatti dove inizia e termina un enunciato (definito come il corrispettivo linguistico dell'atto locutivo) e determina in gran parte anche la natura dell'atto illocutivo compiuto dal locutore attraverso l'enunciato.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Come abbiamo visto nel § 2.2., in un approccio *bottom-up* alla segmentazione del testo scritto, la punteggiatura che accompagna gli AvvF (come *purtroppo*) non segnala in modo chiaro se l'avverbio è autonomo da un punto di vista informativo e non dà indicazioni precise sulla natura delle unità d'informazione nelle quali si manifesta l'avverbiale. Si tratta dunque di informazioni sotto-codificate o non codificate dalla punteggiatura, che possono essere individuate in modo più preciso solo se si integra all'approccio *bottom-up* un approccio *top-down*, relativo alla costruzione testuale del capoverso.

<sup>14</sup> In questa sede, per semplificare l'analisi, non presteremo molta attenzione al tipo di atto illocutivo compiuto dall'enunciato in cui si manifestano gli avverbiali (in particolare dalla sua unità informativa principale: il Comment). Per un'illustrazione della correlazione tra avverbiale e atto illocutivo, cfr. Cresti (2000: 106, 113). Secondo Cresti (2000: 113), gli avverbiali che chiama di *giudizio* possono svolgere illocuzioni assertive (di valutazione), mentre quelli di *maniera* e di *strumento* ricoprono tipicamente illocuzioni direttive (ordine o domanda), ma possono anche ricoprire illocuzioni assertive (di risposta).



Nella descrizione degli avverbiali è fondamentale la dimensione riguardante l'articolazione informativa interna all'enunciato, che ruota attorno al concetto di *unità d'informazione* (Cresti 2000: 70; d'ora in poi UI). Un enunciato può essere costituito da una gamma relativamente ampia di UI funzionalmente distinte (cfr. l'elenco e la loro breve caratterizzazione funzionale proposti nella Tabella 3) e correlate a specifici contorni intonativi (secondo il cosiddetto *Information Patterning Principle* esposto in Cresti / Moneglia 2010).<sup>15</sup> La UI più importante dell'enunciato, che è responsabile dell'atto illocutivo compiuto (e senza la quale l'enunciato non è interpretabile), è il Comment (COM). Il Comment è l'unica UI sufficiente e necessaria per la produzione di un enunciato.

In italiano parlato, vi sono due altre unità di riferimento, superiori all'enunciato (cfr. Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 98). La prima è la Stanza, tipica del parlato monologico. La Stanza è composta da Comment cosiddetti *legati* (COB), prodotti per aggiunta man mano che il parlante elabora il proprio pensiero (COB, COB, COM). La seconda unità di riferimento del parlato è il *pattern illocutivo*, che si compone da catene di Comment multipli (CMM, CMM).

Oltre alla UI principale (il Comment), un enunciato può contenere, facoltativamente, una o più UI dipendenti, di natura testuale e/o dialogica. Le UI testuali sono definite come quelle UI che partecipano alla costruzione del testo dell'enunciato, mentre le UI dialogiche sono funzionali alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore (cfr. Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 96). Le UI dialogiche, parzialmente riconducibili alla classe dei segnali discorsivi (Frosali 2008: 417), servono più in particolare a organizzare la battuta e sono legate "alla presa di turno, o a regolare l'inizio di un enunciato, la sua evoluzione, il suo corretto mantenimento, la sua caratterizzazione enfatica e la sua conclusione" (Frosali 2008: 418-419).

<sup>15</sup> In questa sede non ci soffermiamo neanche sui correlati acustici associati a ogni UI, come per esempio sul fatto che il Comment è associato a un andamento intonativo di tipo Root (per maggiori dettagli, cfr. in particolare Cresti 2000 e Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 97). Inoltre, di nuovo per semplificare il discorso, nella Tabella 3 abbiamo raggruppato le UI di Comment e le UI di Topic (nel corso dell'analisi non prestiamo infatti molta attenzione a queste sotto-distinzioni).

	Unità Informative	Funzione informativa	Tag
Unità Informative Testuali	Comment	Esprime la forza illocutiva dell'enunciato	COM
	Comment legato	Comment aggiunti che formano una Stanza	COB
	Comment multiplo	Sequenze/Catene di Comment	CMM
	Topic	Specifica il campo di applicazione della forza illocutiva del Comment	TOP
	Lista di Topic	Catena di Topic che formano una lista	TPL
	Inciso	Inserisce una valutazione di tipo metalinguistico sul testo dell'enunciato	PAR
Unità Informative Dialogiche	Introduttore Locutivo	Introduce il discorso diretto riportato, le esemplificazioni, le liste ecc.	INT
	Appendice	Integra l'unità di Comment o Topic con informazioni non essenziali	APC/APT
	Incipit	Segnala la presa di turno del parlante	INP
	Fatico	Regola il canale comunicativo	PHA
	Allocutivo	Richiama l'interlocutore	ALL
	Conativo	Incita l'interlocutore a prendere parte allo scambio comunicativo	CNT
Unità Informative Dialogiche	Espressivo	Stimola l'interlocutore a condividere un comune punto di vista sull'enunciato	EXP
	Connettivo discorsivo	Lega diverse parti del discorso (enunciati in un turno, sotto-pattern in una Stanza)	DCT

Tabella 3. Funzioni informative modellizzate  
 nella *Teoria della Lingua in Atto*  
 (sulla base di Tucci 2009: 1470 e del *tagset* della banca dati IPIC)

Le UI testuali opzionali – Topic, Inciso, Introduttore Locutivo e Appendice – si differenziano tra di loro su base funzionale, semantica e distribuzionale. La UI di Topic si definisce come il campo di applicazione della forza illocutiva associata al Comment; essa costituisce dunque “a livello della costruzione testuale dell'enunciato la premessa semantica del contenuto locutivo del *comment*” (Signorini 2004: 228); la UI di Inciso, come “ausilio di tipo metalinguistico”, che serve “al parlante per commentare in

maniera diretta il contenuto del suo enunciato, consentendogli di staccarsi dal punto di vista interno all'enunciato stesso" (Tucci 2004: 2); la UI di Introduttore Locutivo, come il luogo in cui il locutore esplicita "la pertinenza dello spazio di validità enunciativa nella costruzione del testo" (Giani 2004: 4); infine, la UI di Appendice come lo spazio che integra le informazioni date nel Topic e/o nel Comment.

Le UI testuali opzionali presentano proprietà semantiche diverse: per esempio, a differenza delle UI di Topic e di Inciso, l'Appendice non ha modalità propria (cfr. Cresti 2003: 151; Tucci 2004). Si ritiene poi che, a differenza della UI di Topic, quella di Inciso non partecipi direttamente alla costruzione del testo dell'enunciato: si tratta infatti di una UI riempita da espressioni che "costituiscono un'interpretazione o un'istruzione linguistica volta all'interlocutore" (Tucci 2004: 2). Le UI testuali opzionali hanno anche una distribuzione diversa nell'enunciato. Mentre la UI di Topic precede quella di Comment, la UI di Inciso è molto più libera: può collocarsi dopo il Topic o il Comment, ma può anche essere inserita all'interno di queste UI; una restrizione importante della UI di Inciso è che non può collocarsi in prima posizione di enunciato. La UI di Appendice, a sua volta, segue il Topic o il Comment (Cresti 2003: 181).

Di seguito riportiamo alcuni esempi che illustrano la composizione interna degli enunciati orali e la trascrizione usata nel modello della *Teoria della Lingua in Atto*. L'enunciato (28) è semplice perché è composto dalla sola UI di Comment (etichettata COM). Gli enunciati (29) e (30) sono invece complessi perché non sono composti dal solo Comment: il Comment, nel primo caso, è preceduto da una UI di Topic (TOP), nel secondo è seguito da una UI di Appendice al Comment (APC).<sup>16</sup>

(28) mi dica pure //COM (es. da Cresti 2000: 98)

(29) il concorso /TOP vinto //COM (es. da Cresti 2000: 118)

(30) parla della famiglia /COM il signore //APC (es. da Cresti 2000: 131)

<sup>16</sup> La trascrizione usata prevede l'uso della barra obliqua semplice per segnalare i confini di UI all'interno dell'enunciato (a livello prosodico questi confini coincidono con un *break* non terminale: cfr. Cresti / Moneglia a c. di (2005). I confini di enunciato sono invece segnalati dalla doppia barra obliqua (nel caso di enunciati assertivi) e da altri segni, come il punto interrogativo (nel caso di enunciati non assertivi). Le parentesi uncinate indicano i momenti di sovrapposizione tra i parlanti. Gli enunciati sospesi o interrotti sono segnalati rispettivamente con i punti di sospensione e il segno + posto a fine rigo.

Per completezza, a quanto detto finora bisogna ancora aggiungere un'osservazione alla quale abbiamo già fatto riferimento in precedenza: tra unità prosodiche e UI non c'è isomorfismo perfetto (cfr. già Cresti 2000: 74). Nel parlato spontaneo si realizzano infatti unità prosodiche che non possono essere associate a un valore informativo specifico. I casi da distinguere sono più precisamente quattro: (i) quando l'unità è interrotta (come nei casi di false partenze, dette *retracting*, o di interruzioni da parte dell'interlocutore; abbiamo allora una unità prosodica etichettata EMP); (ii) quando una UI è troppo complessa da un punto di vista fonosintattico e deve essere scandita in due o più unità prosodiche (le prime servono da preparazione e sono chiamate *Scanning/SCA*); (iii) quando il locutore ha difficoltà nel pianificare il suo messaggio o nel prendere il turno (si realizza in questo caso una unità prosodica chiamata *Time taking/TMT*); e (iv) quando l'unità non è classificabile (in questo caso è etichettata *Unclassified/UNC*). L'esempio (31), tratto dalla banca dati IPIC, contiene due unità non interpretabili da un punto di vista informativo, ossia un'unità prosodica di *Scanning (SCA)* e un'unità prosodica legata a *retracting (EMP)*; il fenomeno del *retracting*, con ripetizioni o riformulazioni, è trascritto con una o più barre oblique tra parentesi quadre).

(31) mi ricordo che /SCA tu l'ha [//] /EMP me l'ha fatte vedere  
anche a me /COM (ifamcv01)

Alla luce delle proprietà semantico-funzionali degli avverbiali, in particolare di frase (per cui, cfr. § 2), sembra plausibile in un primo momento ipotizzare che gli AvvF non siano legati a un tipo specifico di UI. Potrebbero dunque trovarsi sia in UI testuali (di diverso tipo, ma soprattutto di Inciso) sia in UI dialogiche (in particolare nella UI di Connettivo discorsivo, etichettata DCT; cfr. Tabella 3).

### 3.1.2. *Distribuzione informativa degli avverbiali (di frase) nell'enunciato parlato*

Negli studi sul parlato condotti nell'ambito del modello della *Teoria della Lingua in Atto* la distribuzione informativa degli avverbiali (in particolare degli AvvF) nell'enunciato non è stata indagata in modo sistematico: gli studi prodotti nell'ambito di questo modello teorico non

partono infatti generalmente dalle categorie lessicali o sintattiche.<sup>17</sup> Osservazioni preziose sull'uso degli avverbiali nell'italiano parlato spontaneo, in particolare sulla distribuzione degli AvvF all'interno delle UI dell'enunciato, si ricavano tuttavia da una parte dai lavori dedicati al concetto semantico-funzionale di modalità (cfr. Cresti 2003; Tucci 2008, 2009, 2011), dall'altra da quelli che descrivono il riempimento linguistico di specifiche UI: di Inciso (Tucci 2004) e del gruppo di UI dialogiche chiamate *ausili dialogici* (Frosali 2008).

Secondo Tucci (2008: 470), che si occupa di modalità in senso ampio,<sup>18</sup> le UI più frequentemente modalizzate sono (in ordine decrescente) il Comment, l'Inciso e il Topic. Anche l'Introduttore Locutivo può contenere un'espressione modale; nel corpus analizzato da Tucci non sono tuttavia presenti modalizzazioni operate tramite avverbiali (Tucci 2009: 1472). Gli esempi proposti ai punti (32), (33) e (34) illustrano diverse manifestazioni informative degli avverbiali *probabilmente*, *forse* e *sicuramente*. Pur svolgendo la medesima funzione di AvvF, questi tre avverbiali sono associati a spazi funzionali distinti dell'enunciato e svolgono dunque anche funzioni informative di diversa natura (cfr. Tucci 2009: 1480). Il modale *probabilmente* in Inciso aggiunge un secondo *modus* al Comment; questa modalità può essere diversa da quella espressa in Comment oppure può servire a rafforzarne o indebolirne il valore. Il modale *forse* in Topic funge invece da "premessa conoscitiva" alla UI di Comment; più precisamente, esplicita il dominio valutativo entro il quale la forza illocutiva assertiva del Comment è valida (Tucci 2009: 1481). Infine, *sicuramente* fa parte del Comment e porta dunque, assieme alla proposizione *i colori sono questi*, la forza illocutiva dell'enunciato.

(32) CLA: poteva esse' interpretato così /<sup>COM</sup> *probabilmente* //<sup>PAR</sup>  
(ifammn03; es. da Tucci 2011: 91)

(33) VER: *forse* /<sup>TOP</sup> gli si darà ai genitori di Simone //<sup>COM</sup>  
(ifamdl14; es. da Tucci 2008: 472)

<sup>17</sup> L'idea è in particolare che non esista una correlazione stretta tra classi lessicali e sintagmatiche e l'illocuzione (Cresti 2000: 112, 114).

<sup>18</sup> I lavori di Ida Tucci sono dedicati a tutte le categorie linguistiche che esprimono un valore modale (aletico, epistemico e deontico): avverbi ed espressioni avverbiali, predicati nominali con aggettivi "valutativi" (*è certo che* e simili), modi verbali e soprattutto verbi (tra i quali i verbi modali di credenza, di apparenza, di necessità e di desiderio).

- (34) MAR: vedi /CON adesso /TOP i colori sono *sicuramente* questi //COM  
(ifamcv09; es. da Tucci 2011: 95)

Sempre secondo i lavori di Ida Tucci, non sono invece modalizzabili la UI di Appendice (che non ha modalità propria) e le UI dialogiche. Quest'ultima affermazione è però contraddetta dal lavoro di Frosali (2008), il quale afferma che gli AvvF possono occorrere in particolare nelle UI dialogiche di Fatico, che regola il canale comunicativo, (cfr. es. (35) con *naturalmente*) e di Incipit (Frosali 2008: 422 menziona qui l'uso di *praticamente* ma non ne riporta nessuna occorrenza). L'esempio riportato in (36) permette poi di osservare l'occorrenza di *naturalmente* in una UI di Appendice: non avendo a disposizione il contesto, non siamo però sicuri se l'avverbiale debba essere interpretato come frasale (nel senso di *ovviamente*) oppure come AvvPred (nel senso di *in modo naturale*). Stando al contenuto del resto dell'enunciato, in (35) escludiamo invece che *naturalmente* possa essere interpretato come AvvPred.

- (35) ROD: e quindi /INP esigo che non gli sia fatto alcun male /COM  
se/APC *naturalmente* /PHA collaborerò //APC  
(ifamcv07; es. da Frosali 2008: 422)

- (36) ART: ma è fatta dai cinesi /COM *naturalmente* //APC  
(es. da Cresti 2000: 74)

Dai risultati descritti finora nella bibliografia, emergono dunque le osservazioni seguenti: (i) gli AvvF si manifestano in diverse UI dell'enunciato; (ii) queste UI sono per lo più testuali: si tratta in particolare del Comment, dell'Inciso e del Topic. La ricerca *corpus-based* che si presenta nei prossimi paragrafi permetterà di confermare il punto (i) e di precisare il punto (ii).

### 3.2. *Corpus di riferimento e distribuzione degli avverbi (in -mente) nell'enunciato parlato*

Per cogliere lo statuto informativo degli avverbiali (AvvF e AvvPred) nell'enunciato abbiamo fatto ricorso alla banca dati IPIC,<sup>19</sup> con-

<sup>19</sup> Questa banca dati, liberamente accessibile all'indirizzo <[http://lablita.dit.unifi.it/ipic/index\\_html](http://lablita.dit.unifi.it/ipic/index_html)>, comprende anche i file audio (per una descrizione di questo strumento di lavoro, cfr. Panunzi / Mittmann 2014).

centrandoci sulla sola sottosezione italiana. Questa parte della banca dati include 124.735 *token* per un totale di 18.844 enunciati, di cui 14.862 sono semplici (in quanto formati dal solo Comment) e 1.639 sono composti (contengono il Comment e almeno un'altra UI opzionale).<sup>20</sup> Uno dei più grandi pregi di questa banca dati è che contiene file di testo dotati di *mark-up* informativo, in particolare relativo alla natura delle UI che compongono gli enunciati.<sup>21</sup> Complessivamente, la sottosezione italiana della banca dati IPIC comprende il seguente numero di UI testuali e dialogiche:

Unità Informative testuali	Numero	Unità Informative dialogiche	Numero
Comment (COM, CMM, COB)	18.844	Fatico (PHA)	2.094
Topic (TOP)	3.272	Incipit (INP)	1.463
Lista di Topic (TPL)	135	Connettivo discorsivo (DCT)	571
Inciso (PAR)	1.167	Conativo (CNT)	281
Appendice di Comment (APC)	919	Allocutivo (ALL)	212
Appendice di Topic (APT)	150	Espressivo (EXP)	147
Introduttore locutivo (INT)	893		

Tabella 4. Natura e frequenza delle UI nella sottosezione italiana della banca dati IPIC

<sup>20</sup> Il corpus che compone la sottosezione italiana contiene testi appartenenti alle tipologie *familiare/privato* (negli esempi: 'fam') e *pubblico* (pub). Il numero di enunciati di queste due tipologie di parlato è rispettivamente di 17.620 (fam) e 3.215 (pub). Va anche precisato che nella sottosezione italiana di questa banca dati i dialoghi (dl; ovvero le interazioni faccia a faccia tra due persone) e le conversazioni (cv, le interazioni faccia a faccia tra più di due persone) sono più numerosi dei monologhi (mn): il corpus contiene 7.525, 8.069 e 5.241 enunciati di ogni tipo di scambio. In questo lavoro non abbiamo tenuto conto del parametro diafasico legato al registro (formale/informale) perché il corpus etichettato nella banca dati IPIC non lo consente.

<sup>21</sup> L'annotazione informativa dei testi contenuti nella banca dati IPIC è stata verificata da più persone, il che garantisce una buona qualità dei dati.

Dato che l'interfaccia di ricerca della banca dati IPIC non consente di estrarre automaticamente gli avverbiali, in un primo momento abbiamo cercato tutte le forme uscenti in *-mente* (con il comando *word restriction* POS: ADV:mente) e i due avverbi *forse* e *purtroppo*, non uscenti in *-mente*, ma che fungono prototipicamente da AvvF (cfr. Tabella 2).<sup>22</sup> Complessivamente, lo spoglio della banca dati IPIC ha permesso di individuare 110 forme (*type*) di avverbi in *-mente* che occorrono 635 volte (*token*). In questa sede, ci concentriamo solo sugli avverbi in *-mente* più frequenti, di cui vi sono almeno 5 occ. nel corpus, perché riteniamo che siano queste le forme che permettono di capire meglio le proprietà informative degli avverbiali (anche perché hanno più chance di essere polifunzionali). Scartando gli 84 avverbi in *-mente* che occorrono meno di 5 volte nel corpus (la loro frequenza complessiva è pari a 127 occ.), la nostra ricerca verte dunque sull'analisi di 26 *type* (24 in *-mente* e *forse/purtroppo*) che ricorrono 619 volte nel corpus (tra questi, 508 *token* sono avverbi uscenti in *-mente*; i dati analizzati includono l'80% degli avverbi in *-mente* presenti nella banca dati IPIC). Nella Tabella 5 riportiamo i risultati complessivi relativi alla distribuzione di ogni avverbio (in ordine decrescente) nelle UI degli enunciati orali contenuti nella banca dati IPIC (eliminando tuttavia i dati relativi alle UI non informative e non classificabili: in totale 21 casi).

I dati quantitativi e qualitativi riportati nella Tabella 5 permettono innanzitutto di osservare che gli avverbi analizzati compaiono per lo più in UI testuali (515 occ., che coprono 86% delle occorrenze; questo risultato è in realtà più elevato perché non include le manifestazioni di questi avverbi nelle unità prosodiche di *Scanning/SCA* legate a UI testuali, che sono molto numerose; su questo punto, cfr. i dati discussi nel § 3.3.). Nel corpus compare un numero molto esiguo di av-

<sup>22</sup> La lista completa degli avverbi in *-mente* presenti nella banca dati IPIC è stata stilata in un lavoro di ricerca condotto sotto la mia direzione all'Università di Basilea (cfr. Eleftheria Sfakianaki, 2015, *On the category of Italian adverbs in -mente: Definition and use in spoken and written texts*). Questa lista è stata compilata in parte semi-manualmente, poiché cercando gli avverbi in *-mente* presenti nel corpus d'italiano si ottiene un risultato in termini di *hits* (568 *hits*; questa misura corrisponde al numero di enunciati nei quali compare un avverbio in *-mente*; un enunciato può però includere più di un avverbio in *-mente*) e non in base al numero di occorrenze presenti complessivamente nel corpus (635 occ.).



	UI testuali					UI dialogiche	UI non informative	TOT
	COM CMM COB	TOP TPL	PAR	INT	APC APT	PHA INP	SCA	
praticamente	15	46	40	2			10	113
forse	44	19	16				3	82
veramente	27	10	5	1	1		13	57
naturalmente	3	15	16				3	37
chiaramente	4	9	11				5	29
sicuramente	9	9	3				7	28
purtroppo	4	10	7		1	2		24
assolutamente	16	1					6	23
completamente	16				1		4	21
effettivamente	5	6	7				1	20
ovviamente	2	7	9				1	19
specialmente	4	3	4				4	15
sinceramente		4	9	1			1	15
solamente	7	1		2			4	14
probabilmente	3	7	4					14
giustamente	5	2	3				3	13
evidentemente	1	4	6					11
direttamente	7				1		1	9
talmente	4	1					5	10
certamente	3	4	1			1		9
particolarmente	5		1				1	7
solitamente	2	3	1				1	7
indipendentemente	2						3	5
continuamente	3	1					1	5
logicamente		2	2				1	5
necessariamente	4		1					5
TOT	195	164	146	6	4	3	78	597

Tabella 5. Distribuzione degli avverbi in *-mente* (con più di 5 occ.) e di *forse/purtroppo* nelle UI dell'enunciato parlato (banca dati IPIC)

verbi collocati in UI dialogiche (vi sono 2 occ. di *purtroppo* in una UI di Fatico/PHA, per cui si veda il § 3.3.2., e 1 occ. di *certamente* in una UI di Incipit/INP). Questo risultato, perfettamente in linea con i lavori sulla modalità (cfr. Tucci 2008, 2009, 2011), permette di formulare una prima conclusione importante: gli avverbi in *-mente* più frequenti nell'italiano parlato e la coppia *forse/purtroppo* non hanno funzioni interazionali, relative alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore, ma partecipano alla costruzione del messaggio. Questa conclusione è valida sia per gli AvvF sia per gli AvvPred (cfr. § 3.3.), ma va naturalmente osservato che, se era attesa per gli AvvPred, non era altrettanto prevedibile per gli AvvF, che includono (nella concezione proposta nel § 2.3.3.) anche i segnali discorsivi interazionali, in particolare *praticamente* (l'avverbio in *-mente* più frequente della sottosezione italiana della banca dati IPIC).

Una seconda osservazione di rilievo che si può trarre dai dati riportati nella Tabella 5 concerne le UI testuali che accolgono gli avverbi analizzati. Un primo dato, che conferma di nuovo quanto osservato in bibliografia, è che questi avverbi si realizzano di rado nelle UI testuali di Introduttore Locutivo (INT) e di Appendice (sia di Comment, APC, sia di Topic, APT). La UI che ospita più di frequente uno di questi avverbi è il Comment (realizzato come COM, COB e CMM): sul totale delle UI testuali (515) in cui occorrono, il Comment contiene uno di questi avverbi nel 38% dei casi, il Topic (TOP/TPL, ma vi è un solo caso del secondo tipo) nel 32% e l'Inciso (PAR) nel 28% (cfr. Tabella 5). Nel valutare la frequenza d'uso degli avverbi nelle UI testuali di Comment, Topic e Inciso, bisogna però anche tenere conto della frequenza complessiva di queste UI nella banca dati IPIC: la UI di Inciso è molto meno comune non solo di quella di Comment (che è necessaria alla realizzazione di un enunciato) ma anche di quella di Topic (cfr. i dati riportati nella Tabella 4). La comparsa degli avverbi analizzati nella UI di Inciso appare dunque più significativa. Se teniamo conto del totale delle UI di Comment, Topic e Inciso presenti nella banca dati, si coglie bene il rapporto che vige tra gli avverbi della Tabella 5 e le tre UI: troviamo uno di questi avverbi in 1% dei Comment, ca. 5% dei Topic e 12,5% degli Incisi.

### 3.3. *Distribuzione informativa degli avverbiali di frase e di predicato nell'enunciato parlato*

Per cogliere le proprietà informative che contraddistinguono da una parte gli AvvF e gli AvvPred, dall'altra le tre sotto-classi di AvvF, ci soffermiamo ora in modo più attento su tre gruppi di avverbi: (i) *naturalmente*, *chiaramente* e *ovviamente*; (ii) *probabilmente* e *purtroppo*; e da ultimo (iii) *sinceramente*, *francamente* e *brevemente*. Questi tre gruppi di avverbi sono stati scelti per la loro vicinanza semantica, per il loro dominio d'incidenza (gli AvvF appartengono in particolare ai domini relativi al contenuto proposizionale e all'atto illocutivo; per cui, cfr. la Tabella 2) e, in parte anche, per la loro frequenza d'uso nel corpus.

#### 3.3.1. *Naturalmente, chiaramente e ovviamente*

In questo paragrafo ci occupiamo degli avverbi *naturalmente* (di cui vi sono 37 occ. nel corpus analizzato; cfr. Tabella 5), *chiaramente* (29 occ.) e *ovviamente* (19 occ.). Da un punto di vista sintattico-semantico, i primi due avverbi possono fungere sia da AvvF sia da AvvPred, mentre il terzo sembra conoscere solo l'impiego di AvvF (nella classificazione proposta nella Tabella 2, l'impiego frasale dei tre avverbi è da ricondurre al gruppo degli AvvF<sub>1</sub>):

(37) Ha risposto, *naturalmente/chiaramente/ovviamente*.

(38) Ha risposto *naturalmente/chiaramente/???ovviamente*.  
[= in modo naturale/chiaro/???ovvio]

Come si evince dai dati riportati nella Tabella 5, i tre avverbi hanno una distribuzione informativa omogenea: occupano, con una frequenza d'uso simile, le stesse tre UI testuali;<sup>23</sup> si collocano per lo più, e in misura uguale, nelle UI di Topic (TOP) e di Inciso (PAR): *naturalmente* occupa queste due UI rispettivamente in 15 e 16 casi; *chiaramente* in 9 e 11 casi; *ovviamente* in 7 e 9 casi. I tre avverbi sono invece marginali

<sup>23</sup> Nei dati analizzati, i tre avverbi non compaiono mai in un'UI dialogica. Nella banca dati IPIC, l'occorrenza di *naturalmente* che secondo Frosali (2008: 422) compare nella UI di Fatico (cfr. (35)) si trova in una UI di Inciso. Va precisato che Frosali (2008) analizza gli stessi dati.

nel Comment (nelle UI di COM/COB/CMM troviamo 5 occ. di *naturalmente*, 9 di *chiaramente* e 3 di *ovviamente*; questi dati includono anche i casi in cui i tre avverbi si trovano in un'unità prosodica di *Scanning/SCA* riferita al Comment).

Nei dati compaiono alcune occorrenze di *naturalmente* e *chiaramente* in funzione di AvvPred: esse si manifestano nelle UI di Comment (cfr. (39) e (40)), e di Inciso (es. (41)). Nella UI di PAR (41), *chiaramente* modifica il *verbum dicendi* (*dire*) di una proposizione con valore chiaramente metacomunicativo.

(39) ANT: anche in film di pessima recitazione /TOP pessimi /APT se c'è il buono /TPL ed il cattivo /TPL tu sei *naturalmente* portato /SCA < a [1]EMP a metterti dalla parte del buono > //COM (ifamd101)

(40) VER: < del resto > /TOP non ho trovato neppure /SCA un giornale che ne parli *chiaramente* //COM (ifamd113)

(41) PAO: siccome /INP detto molto *chiaramente* /PAR &he /TMT qual è l'accusa che /SCA più frequente ci vien rivolto ?COM (ipubmn01)

Nei dati analizzati, i tre avverbi sono tuttavia impiegati soprattutto come AvvF. In questa funzione, si trovano nelle UI di Topic, di Inciso e più marginalmente anche di Comment. Quest'ultima configurazione sintattico-informativa è illustrata negli esempi riportati in (42)-(45); nei due primi casi, *ovviamente* compare in diverse posizioni del Comment, mentre negli ultimi due gli avverbi *naturalmente* e *chiaramente* saturano la UI di Comment. La differenza tra questi due impieghi è che solo nell'ultimo caso si ha un uso olofrastico dell'avverbio: in (45), infatti, *chiaramente* non satura solo la UI di Comment, ma anche l'intero enunciato; il campo d'incidenza dell'avverbio si situa dunque nel discorso precedente (dello stesso parlante).

(42) MAX: *ovviamente* non era mio /COM insomma /PHA l'appartamento //APC (ifammn18)

(43) MAX: e questo è *ovviamente* il motivo per cui... /COM (ifammn18)

(44) PRO: &he /TMT e anche li /TOP diciamo /PHA ci sono sempre delle [1] /SCA delle grosse incertezze /COM *naturalmente* /COM (ipubdl04)

- (45) MIC: nel fatto che è riuscito ad imporre /SCA all'attenzione /SCA dello spettatore /SCA un certo tipo di personaggio //COM che va // e piace // *chiaramente* //COM (ifamdl01)

L'impiego frasale di *naturalmente*, *chiaramente* e *ovviamente* si realizza, senza preferenza netta, nelle UI di Topic e di Inciso. La loro comparsa nel Topic o in Inciso dipende in parte dalla loro distribuzione nell'enunciato, a sua volta legata alla portata dell'avverbio e al suo ruolo nel discorso *in fieri*: si manifestano nel Topic quando si trovano all'inizio dell'enunciato, prima del Comment, e in Inciso quando si trovano nelle altre posizioni dell'enunciato, in particolare in una UI inserita nel Comment o che segue questa UI. Si veda, a titolo esemplificativo, i tre casi seguenti (in (47), i-COM si riferisce a un'unità di Comment interrotta da un Inciso):

- (46) ART: *naturalmente* /TOP io non posso lavorare /CMM piegarla /CMM la &par +EMP (ifamdl04)
- (47) PRO: in base /i-COM *chiaramente* /PAR al [/1]SCA all'andamento di mercato //COM (ipubdl04)
- (48) per le forme tonde /TOP si usa il tornio /COM *ovviamente* //PAR (ifamev07)

Il blocco di esempi dati in (49)-(53) permette poi di osservare che "l'inizio dell'enunciato" non è da intendersi come la prima posizione sintattica in assoluto, bensì come la prima UI testuale che apre l'enunciato. Degno di nota è anche il fatto che gli avverbi, come si vede in questi esempi, non saturano necessariamente il Topic, ma sono talvolta accompagnati da altro materiale linguistico: un'espressione deittica, come in (52), il soggetto logico di una clausola (50), e il più delle volte una congiunzione, in particolare *perché*, come nella prima occorrenza di *chiaramente* in (51). Quando si trovano in Inciso, questi avverbi sono invece sempre impiegati senza altro materiale linguistico (cfr. (47) e (48)).

- (49) DAN: *chiaramente* /TOP il lupo la stava prendendo in giro //COM (ifammn25)

- (50) ART: *naturalmente* la pelle /TOP &s [1]<sup>EMP</sup> sarebbe /SCA così /COM *naturalmente* /PAR no //PHA (ifamd104)
- (51) PRO: perché *chiaramente* /TOP non è /SCA speculativissimo /COB perché /DCT *chiaramente* /PAR un fondo speculativo /TOP è un fondo che investe /SCA il settanta l'ottanta il novanta per cento /SCA nell'ambito azionario /COB però /INP può diventare /SCA un fondo abbastanza speculativo /SCA in fasi di mercato migliori //COM (ipubdl04)
- (52) PRO: questo *chiaramente* /TOP per avere una /SCA maggiore flessibilità /COB per affrontare fasi di mercato diverse //COM (ipubdl04)
- (53) MON: perché /SCA &he /TMT *chiaramente* /TOP questa era stata un'esperienza fra l'altro molto forte /COB avevo incontrato persone /SCA con cui mi ero trovata particolarmente bene /COB quindi /DCT cominciarono poi +<sup>EMP</sup> (ifammn19)

### 3.3.2. *Probabilmente* e *purtroppo*

Trattiamo qui assieme gli avverbi *probabilmente* e *purtroppo*, che conoscono solo l'impiego di AvvF (diversamente da quelli in (55), gli esempi in (54) devono essere pronunciati con cesura intonativa). Il dominio d'incidenza semantico-funzionale degli avverbi *probabilmente* e *purtroppo* è simile: entrambi operano a livello del contenuto proposizionale (sono dunque AvvF<sub>1</sub>). La differenza tra questi due avverbi sta nel fatto che *probabilmente* veicola un valore epistemico (con questo avverbio il parlante valuta il grado di verità di un contenuto proposizionale generalmente espresso nel cotesto), mentre *purtroppo* codifica un giudizio assiologico (con questo avverbio il parlante esprime un giudizio negativo circa una proposizione).

(54) Ha risposto, *probabilmente/purtroppo*.

(55) \*Ha risposto *probabilmente/purtroppo*. [= \*in modo probabile]

La banca dati IPIC contiene 14 occ. dell'avverbio *probabilmente*, distribuite nelle UI di Topic (7 occ.), di Inciso (4 occ.) e di Comment (3 occ.), esemplificate rispettivamente negli esempi (56), (57) e (58). Nei

dati analizzati, *probabilmente* occupa la prima UI dell'enunciato in sei casi; in quattro di essi, si tratta di una UI di Topic (che l'avverbio satura nella metà dei casi); in due, della UI di Comment (cfr. (58)).

- (56) MAB: quindi *probabilmente* /TOP cioè /PHA in questo discorso /TOP tanto per essere chiari con i genitori /PAR come al solito /PAR perché poi si passa sempre /SCA al [1]EMP hhh al portafoglio /PAR quello che probabilmente dovrete pagare voi /TOP è l'esercenziario di matematica //COM (ipubcv02)
- (57) CLA: [<] < cioè > /PHA capito /PHA &he /TMT il mio /SCA punto di riferimento /TOP < *probabilmente* /PAR è africano > //COM (ifamcv17)
- (58) MAX: [<] < *probabilmente* ce l'ha mia moglie > /COM una cosa di questo genere //APC (ipubdl04)

Nella banca dati IPIC vi sono poi 24 occ. dell'avverbio *purtroppo*, distribuite per lo più nelle UI di Topic (10 occ.: l'avverbio satura questa UI una sola volta), di Inciso (7 occ.) e di Comment (4 occ.). Diversamente dagli avverbi descritti finora, il database contiene altre manifestazioni informative dell'avverbio: *purtroppo* compare in un caso in una UI di Appendice (di Topic: APT) e in due casi in una UI dialogica di Fatico (PHA). Gli esempi seguenti illustrano la duttilità informativa di questo avverbio.

- (59) ANT: eh *purtroppo* /TOP sì //COM (ifamd101)
- (60) CLA: è così /COM *purtroppo* //PAR (ifamnm02)
- (61) MAU: *purtroppo* son quei fattori dove 'un ci si fa più niente //COM (ipubmn03)
- (62) CLA: perché ormai /TOP *purtroppo* /TOP quando che si sono [//2]SCA certi uomini si sono arresi /TOP *purtroppo* /APT &he /TMT per quello che riguarda me /PAR o i miei principi /PAR e quando che è venuto a mancare questo /TOP è venuto /SCA da un'altra parte /TOP ecco lo sfacelo generale /COM come parlavamo prima //PAR (ifamnm02)
- (63) ELA: [<] < *purtroppo* sa /PHA son viva > //COM (ipubdl02)

Gli esempi riportati sopra permettono ancora una volta di osservare che il parametro che spiega la distribuzione informativa di questi avverbi non riguarda il loro contenuto semantico; infatti, in tutti i casi, *probabilmente* e *purtroppo* sono avverbi rispettivamente epistemici e valutativi che fungono da AvvF. La diversa manifestazione informativa di questi due avverbi è legata piuttosto, oltre alla loro portata semantica, alla loro portata nel discorso *in fieri*: si collocano in Inciso, come in (64), quando hanno una portata ‘locale’, ristretta al contenuto veicolato nell’enunciato di cui fanno parte o anche solo a una porzione di questo contenuto; si collocano invece più facilmente in Topic quando la loro portata abbraccia un contenuto complesso (come in (56)) e si allarga a contenuti veicolati in enunciati successivi.

- (64) CLA: il capitalismo /<sup>TOP</sup> *purtroppo* /<sup>PAR</sup> c’ha portato anche a questo //<sup>COM</sup> (ifammn02)

I due casi seguenti, in cui *purtroppo* satura una UI di Comment, meritano ancora di essere descritti in modo più attento. In (65), l’avverbio si colloca all’inizio di un Comment che chiude un enunciato complesso e opera su un contenuto proposizionale non espresso (si vedano i punti di sospensione, che segnalano nella trascrizione in vigore un’interruzione intenzionale del locutore). In questo enunciato, il Comment è dunque composto dal solo significato non denotativo. In (66), invece, *purtroppo* non satura solo la UI di Comment ma anche l’intero enunciato e funge dunque da olofrase. Gli esempi (65) e (66) sono importanti da un punto di vista teorico perché permettono di osservare che un avverbio come *purtroppo* (che codifica un significato non denotativo che incide sul contenuto di una proposizione espressa o implicita) può saturare la UI di Comment e portare la forza illocutiva dell’enunciato. Questo avverbio è dunque dotato di un contenuto semantico sufficientemente informativo per poter essere usato in modo autonomo, senza la proposizione che modifica.

- (65) PAO: alla fine /<sup>TOP</sup> io /<sup>SCA</sup> i’ cacao in polvere /<sup>TOP</sup> *purtroppo*...<sup>COM</sup>  
FRA: non ce l’ho?  
PAO: ‘un e l’ho // (ifamd112)



- (66) ASS: allora / lei ha cinquantquattro anni / < mi disse > //  
ELA: [<] < sì > //  
ASS: sbaglio? ecco ma / già compiuti?  
ELI: eh / sì // *purtroppo* // **COM** (ipubdl02)

### 3.3.3. *Sinceramente, francamente e brevemente*

Anche se vi sono poche occorrenze degli avverbi *sinceramente, francamente e brevemente* nella banca dati IPIC (ve ne sono rispettivamente 15, 2 e 2 occ.), vale la pena descrivere la loro distribuzione informativa negli enunciati in cui occorrono non solo perché si tratta di avverbi che possono essere impiegati come AvvF (67) e AvvPred (68) ma anche e soprattutto perché si tratta di avverbiali che operano a livello dell'atto linguistico (appartengono infatti al gruppo degli AvvF<sub>2</sub> delle Tabella 2):

- (67) *Sinceramente/Francamente/Brevemente*, non mi piace.  
(68) Ha risposto *sinceramente/francamente/brevemente*.  
[= in modo sincero/franco/breve]

Nei dati empirici analizzati, i tre avverbi hanno una distribuzione solo in parte simile. *Sinceramente* compare per lo più in una UI di Inciso (9 occ.) e di Topic (4 occ.); lo si trova però una volta anche in una unità prosodica di *Scanning/SCA* legata al Comment e in una UI di Introduttore Locutivo. *Francamente*, a sua volta, compare una volta in una UI di Topic e una volta in quella di Introduttore Locutivo; *brevemente*, infine, si colloca una volta in una UI di Inciso e una volta in una unità prosodica di *SCA* legata al Comment. Un'analisi più attenta delle proprietà sintattico-semantiche di questi tre avverbi permette di osservare che occorrono sia come AvvPred sia come AvvF, e che il secondo impiego (perlomeno nel caso di *sinceramente*) è molto più frequente del primo: vi è una sola occorrenza di ogni avverbio nell'uso di AvvPred.

*Sinceramente e francamente* si comportano come AvvPred quando compaiono nella UI di Introduttore Locutivo (INT), come in (69) e (70), la cui funzione consiste nell'esplicitare "la pertinenza dello spazio di validità enunciativa nella costruzione del testo" e nell'indicare all'interlocutore come interpretare, dal punto di vista della strutturazione del testo, l'atto illocutivo compiuto (Giani 2004: 4). Questi due avverbi fanno

dunque parte di una configurazione sintattico-informativa particolare: in entrambi i casi riportati di seguito si osserva infatti che modificano un verbo di dire o epistemico (nel primo caso *dire*, nel secondo *credere*) che compare esplicitamente nella stessa UI che ospita l'avverbio. In questi impieghi, dunque, l'atteggiamento del parlante sulla propria illocuzione è codificato tramite proposizioni esplicite, contenenti un uso di *sinceramente* e *francamente* come AvvPred. Si tratta, qui, di una configurazione sintattico-informativa speciale, marginale nel corpus (come si vede dai dati riportati nella Tabella 5, la UI di INT accoglie di rado un avverbio in *-mente* o *forse/purtroppo*), che assomiglia per certi versi a quella vista sopra per *chiaramente* in Inciso (cfr. es. (41) § 3.3.1.).

- (69) PAO: perché io ve lo dico *sinceramente* /INT la sensazione mia /TPL e di molte altre persone /TPL è che dallo sfogliare questa [/1]SCA questo volumetto /TPL questa rivista /TPL tipo /SCA Gente /TPL tipo Oggi /TPL no /PHA vien da ridere //COM (ipubmn01)
- (70) PRE: allora /INP io dico /INT essendo due aree /SCA che non riguardano il quartiere due /TOP cioè /PHA completamente estranee e lontane dal quartiere due /APT e due aree /SCA dove già si è stabilita /SCA la quantità di media superficie di vendita /TPL e dove si dice soltanto che una porzione /SCA di quell' &a [/3]EMP di quella superficie /SCA è /SCA a vendita alimentare /TPL io credo *francamente* che /INT una commissione territorio /TPL su zone che non ci riguardano come territorio /TPL sia assolutamente /SCA ingiustificata //COM (ipubcv04)

Diversamente da *sinceramente* e *francamente*, *brevemente* è usato come AvvPred (nel senso di *in modo breve*) quando satura un'unità prosodica di SCA legata al COM e come AvvF (di atto linguistico) quando occupa, saturandola, una UI di Inciso. Nel primo caso, riportato in (71), l'avverbio modifica il contenuto proposizionale veicolato in particolare dal verbo precedente (il locutore esprime che è breve il modo in cui l'argomento del referendum era scritto nelle schedine); nel secondo, dato in (72), il locutore indica invece che l'ultima cosa che sta per dire sarà espressa in modo conciso. Solo in (72) *brevemente* funge da commento metalinguistico (incidendo non sul contenuto del predicato, da collocare a livello del *Dictum*, ma sull'illocuzione, ovvero a livello dell'*Actum*).

- (71) VER: e c'erano tutti [/1]<sup>SCA</sup> piccole schedine /COB in cui c'era scritto /SCA *brevemente* /SCA la [/1]<sup>EMP</sup> l'argomento del [/1]<sup>SCA</sup> del referendum //COM (ifamd113)
- (72) PAO: un'ultima [/2]<sup>EMP</sup> un'ultima cosa /i-COM *brevemente* /PAR &he /TMT l'è sul +EMP (ipubmn01)

Nei dati analizzati, l'impiego frasale di *sinceramente* si manifesta sia nella UI di Topic (4 occ.), come in (73), sia, più spesso, in quella di Inciso (9 occ.), come in (74); compare poi in un caso in un'unità prosodica di SCA legata alla UI di Comment. Dai dati a disposizione sembra inoltre che *sinceramente* sia particolarmente frequente in un Inciso che chiude l'enunciato, come in (74); infatti, è così in 6 casi sui 9 in cui si colloca in PAR.

- (73) ANT: cioè /PHA *sinceramente* /TOP non ce lo vedo proprio /COM nei panni di uno...<sup>APC</sup> (ifamd101)
- (74) ALE: ma di questo /TOP non mi preoccupavo /COM io /APC < *sinceramente* > //PAR (ifamcv23)

L'unico impiego di *francamente* AvvF trovato nei dati si manifesta in un'UI di Topic che fa parte di un'unità di riferimento complessa, che coincide con la Stanza (cfr. Tabella 2 e commenti nel § 3.1.) e contiene dunque vari Comment legati (non per nulla ci troviamo qui nella tipologia del monologo). In questa Stanza, riportata per intero in (75), *francamente* funge da TOP a un Comment legato successivo (nella *Teoria della Lingua in Atto*, ogni COB è dotato di un punto di vista proprio).

- (75) CLA: e insomma /INP e noi abbiamo quest'accoglienza /SCA in questi villaggi /SCA Surma /COB dove avremmo potuto riprendere /COB eccetera /APC però /DCT *francamente* /TOP non c'era una grande atmosfera /COB perché /DCT purtroppo /TOP &he /TMT cioè /PHA capito /PHA cioè /PHA l'unico /TOP rimasto /i-TOP che per noi era già in *deja vu* /PAR capito /PHA già una situazione /SCA che si ripeteva /SCA di altre volte /SCA eccetera /PAR l'unico entusiasta /TOP era questo yyy /COB perchè si vedeva proiettato in una situazione /SCA completamente /SCA nuova /COB completamente differente /COB da quello che poteva pensare qualsiasi...COM (ifammm03)

#### 4. Conclusioni

Il modello semantico-funzionale proposto per descrivere gli avverbiali, in particolare gli AvvF e AvvPred, trova importanti conferme a livello informativo. I risultati ottenuti a seguito di un'analisi *corpus-based* di dati dell'italiano parlato (tratti dalla banca dati IPIC) hanno infatti messo in luce il comportamento peculiare di diversi tipi di avverbiali. Due aspetti sono particolarmente rilevanti: (i) le differenze relative alla distribuzione informativa degli AvvF e AvvPred, solitamente tracciata in base alle proprietà sintattiche e semantiche di un gruppo di forme considerato come rappresentativo di queste due categorie; (ii) le differenze relative alla distribuzione informativa degli AvvF (in particolare gli AvvF<sub>1</sub> e AvvF<sub>2</sub>, attivi a livello del *Dictum* e dell'*Actum*), individuati su base semantico-funzionale. I risultati ai quali siamo giunti, che rispondono in modo puntuale alle domande poste all'inizio del § 3, sono più precisamente i seguenti:

- i. Una prima analisi quantitativa e qualitativa del gruppo di avverbi più frequenti (perlopiù uscenti in *-mente*) nella banca dati IPIC permette di osservare un comportamento omogeneo di queste forme, a prescindere dalla loro funzione sintattica (di AvvF e di AvvPred, ma anche di avverbiali specificatori di tipo focalizzatore e intensificatore; cfr. nota 2): questi avverbi compaiono di rado in UI dialogiche (li troviamo del resto solo nelle UI di Fatico e di Incipit). Complessivamente, questi avverbi occorrono dunque quasi solo in UI testuali e, anche se compaiono in tutte le tipologie di UI testuali, si collocano perlopiù nelle UI di Topic, Inciso e Comment. Questo risultato è confermato da un'analisi più attenta di tre gruppi di avverbi scelti per la loro vicinanza semantica e funzionale. Una prima conclusione importante di questo studio è dunque che tanto gli AvvPred quanto gli AvvF partecipano alla costruzione del messaggio, e non svolgono funzioni interattive, legate alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore. Questa conclusione è notevole soprattutto per quanto riguarda la sottocategoria di AvvF che codifica legami tra contenuto proposizionale, locutore e interlocutore (AvvF<sub>3</sub> su Partner; si veda il caso dell'avverbio *praticamente*).

- ii. Tra gli AvvPred e gli AvvF vi sono alcune differenze informative importanti: i primi tendono a occorrere nella UI principale dell'enunciato, ovvero nel Comment (COM/COB/CMM); i secondi, tendono invece a realizzarsi nelle UI opzionali di Topic e di Inciso. Dato che si tratta di tendenze, i due gruppi di avverbiali non sono in distribuzione complementare: troviamo gli AvvPred anche nella UI di Inciso (in questo caso, a differenza degli AvvF che saturano sempre l'Inciso, gli AvvPred sono sempre accompagnati dal contenuto che modificano) e, occasionalmente, gli AvvF nel Comment (o in un'unità prosodica di *Scanning* legata al Comment). Inoltre, marginalmente, sia gli AvvPred sia gli AvvF possono occorrere nell'Introduttore Locutivo. I dati analizzati suggeriscono poi che la UI di Topic è praticamente riservata agli AvvF.<sup>24</sup> Complessivamente, sembra dunque che il set di UI nelle quali può manifestarsi un AvvPred (COM, PAR, INT) è più ristretto di quello che può accogliere gli AvvF (PAR, TOP, COM, INT e perfino APT, il che riflette l'eterogeneità funzionale che caratterizza questi avverbiali). Inoltre, come abbiamo detto, il riempimento di queste UI è in parte diverso: gli AvvF possono saturare la UI in cui compaiono (è sempre così quando si trovano in Inciso, ma può anche essere vero quando si trovano in TOP o COM); gli AvvPred non saturano invece mai, nei dati analizzati, la UI che li ospita.
- iii. Le tre categorie funzionali di AvvF distinte nella classificazione proposta nella prima parte del contributo, e determinate in base al loro dominio d'incidenza semantico-funzionale (contenuto proposizionale, atto illocutivo, testo/partecipanti all'interazione), presentano molti punti comuni: tendono a manifestarsi nelle stesse UI (di Topic e di Inciso) e a comparire in modo autonomo solo quando sono realizzati nella UI di Inciso. Tra gli AvvF<sub>1</sub> e AvvF<sub>2</sub>, su cui ci siamo soffermati in modo puntuale esaminando tre set di avverbi scelti per la loro vicinanza semantica (per gli AvvF<sub>1</sub>: *naturalmente*, *chiaramente*, *ovviamente*; *purtroppo* e *probabilmente*; e per gli AvvF<sub>2</sub>: *sinceramente*,

<sup>24</sup> Il Topic conosce però anche importanti restrizioni modali (cfr. Cresti 2003: 162): non può accogliere avverbi di giudizio di tipo deontico, come *necessariamente* (\**necessariamente* /<sup>TOP</sup> è stata presa la decisione //COM vs la decisione /<sup>TOP</sup> *necessariamente* /PAR è stata presa //COM).

*francamente, brevemente*), vi sono tuttavia alcune differenze informative non trascurabili, che supportano la distinzione concettuale tra questi due gruppi di AvvF: solo il gruppo degli AvvF<sub>1</sub> occorre con una certa frequenza nella UI di Comment di un enunciato semplice o composto (saturandolo o meno); in altri termini, solo gli AvvF<sub>1</sub> possono fungere da olofrase (quando saturano l'enunciato) e portare la forza illocutiva dell'enunciato. La differenza distribuzionale tra gli AvvF<sub>1</sub> e AvvF<sub>2</sub> potrebbe spiegarsi a livello semantico-funzionale, con il fatto che gli AvvF<sub>1</sub> veicolano un significato più concreto (legato al contenuto proposizionale) di quello codificato dagli AvvF<sub>2</sub> (che danno informazioni relative all'atto illocutivo compiuto). Nella stessa direzione potrebbe andare un'altra tendenza distribuzionale osservata per i due gruppi di AvvF: gli AvvF<sub>1</sub> occorrono spesso nella UI di Topic, gli AvvF<sub>2</sub> (almeno *sinceramente*, l'unico sul quale abbiamo abbastanza dati) in quella d'Inciso. Infine, l'unico AvvF associato alla UI di Appendice, funzionale all'integrazione e correzione di informazioni (Cresti 2000: 131), è un AvvF<sub>1</sub>: *purtroppo* (che occorre nei dati come Appendice di una UI di Topic).

In questo studio non abbiamo esaminato in modo attento gli AvvF<sub>3</sub>. Come mostrano tuttavia alcuni esempi riportati nel corso dell'analisi, i connettivi *quindi* (cfr. es. (53)) e *però* (75) possono occupare uno spazio funzionale dedicato: la UI di connettivo discorsivo (etichettata DCT), che pertiene (un po' sorprendentemente) alle UI dialogiche. Questo risultato sembra indicare che anche gli AvvF<sub>3</sub> (almeno quelli legati alla dimensione del testo/discorso) conoscono una manifestazione informativa preclusa agli AvvF<sub>1</sub> e AvvF<sub>2</sub>; se fosse così, avremmo naturalmente un'altra prova importante per confermare la validità della tipologia degli avverbiali proposta in questa sede.

Anna-Maria De Cesare  
SNF-Foerderungsprofessorin  
Universität Basel  
Italianistik - Italienische Sprachwissenschaft  
Maiengasse 51 - CH 4056 Basel  
anna-maria.decesare@unibas.ch

## Riferimenti bibliografici

- Bally, Charles, 1932, *Linguistique générale et linguistique française*, Bern, Francke.
- Bazzanella, Carla, 2001, “I segnali discorsivi”. In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a c. di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino: 225-257.
- Bertuccelli Papi, Marcella, 1989, “Avverbi frasali e atteggiamenti del parlante”. *Quaderni di semantica* 20/2: 333-358.
- Bühler, Karl, 1934, *Sprachtheorie*, Jena, Fischer.
- Cresti, Emanuela, 2000, *Corpus di italiano parlato*, vol. 1, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cresti, Emanuela, 2003, “Modalité et illocution dans le topic et le comment”. In: Scarano, Antonietta (a c. di), *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Roma, Bulzoni: 133-182.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo (a c. di), 2005, *C-Oral-Rom. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo, 2010, “The Informational Patterning Theory and the Corpus-based description of spoken language. The compositional issue in Topic-Comment pattern”. In: Moneglia, Massimo / Panunzi, Alessandro (a c. di), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross Linguistic Perspective*, Firenze, Firenze University Press: 13-46.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo / Tucci, Ida, 2011, “Annotation de corpus selon la *Théorie de la langue en acte*”. *Langue Française* 170/2: 95-110.
- De Cesare, Anna-Maria, 2002, *Intensification, modalisation et focalisation: les différents effets des adverbes proprio, davvero et veramente*, Bern-Berlin, etc., Lang.
- De Cesare, Anna-Maria / Borreguero Zuloaga, Margarita, 2014, “The contribution of the Basel Model to the description of polyfunctional discourse markers. The case of It. *anche*, Fr. *aussi* and Sp. *también*”. In: Pons Borderia, Salvador (a c. di), *Discourse Segmentation in Romance Languages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 55-94.
- De Cesare, Anna-Maria & Garassino, Davide / Agar Marco, Rocío / Albom, Ana / Cimmino, Doriana, 2016, *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*, Frankfurt am Main, Lang.

- Dik, Simon C., 1989, *The Theory of Functional Grammar*, Part I. *The Structure of the Clause*, Dordrecht, Foris.
- Dik, Simon C. / Hengeveld, Kees / Vester, Elseline / Vet, Co, 1990, "The hierarchical structure of the clause and the typology of adverbial satellites". In: Nuyts, Jan A. / Bolkestein, Machtelt / Vet, Co (a c. di), *Layers and Levels of Representation in Language Theory*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 25-70.
- Doherty, Monika, 1983, "The epistemic meaning of questions and statements". In: Kiefer, Ferenc (a c. di), *Questions and Answers*, Dordrecht, Reidel: 15-44.
- Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Carlo Enrico, 2008, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari, Angela / Lala, Letizia 2013, "La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale". *Studi di grammatica italiana XXIX-XXX*: 479-501.
- Frosali, Fabrizio, 2008, "Il lessico degli Ausili Dialogici". In: Cresti, Emanuela (a c. di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso SILFI* (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze, Firenze University Press: 417-424.
- Giani, Daniela, 2004, "Una strategia di costruzione del testo parlato: l'Introduttore Locutivo". In: Albano Leoni, Federico / Cutugno, Francesco / Pettorino, Massimo / Savy, Renata (a c. di), *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli* (13-15.2.2003), Napoli: Auria. CD-ROM.
- Halliday, Michael A.K., 1985, *An Introduction to Functional Grammar*, London, Edward Arnold.
- Hengeveld, Kees, 1997, "Adverbs in Functional Grammar". In: Wotjak, Gerd (a c. di), *Toward a Functional Lexicology/Hacia una lexicología funcional*, Frankfurt am Main, Lang: 121-136.
- Lonzi, Lidia, 1981, "Avverbi frasali e strutture parentetiche". *Lingua e Stile* 16/3: 393-431.
- Lonzi, Lidia, 1991, "Il sintagma avverbiale". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino: 341-412.
- Molinier, Christian / Lévrier, Françoise, 2000, *Grammaire des adverbes. Description des formes en -ment*, Genève-Paris, Droz.
- Moneglia, Massimo / Raso, Tommaso, 2014, "Notes on the Language into Act Theory". In: Raso, Tommaso / Mello, Heliana (a c. di), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 468-495.



- Nøjgaard, Morten, 1992, *Les adverbes français. Essai de description fonctionnelle*, Historisk-filosfiske Meddelelser 66: 1, Copenhagen, Munksgaard.
- Nøjgaard, Morten, 1993, *Les adverbes français. Essai de description fonctionnelle*, Historisk-filosfiske Meddelelser 66: 2, Copenhagen, Munksgaard.
- Nølke, Henning, 1990, “Les adverbes contextuels: problèmes de classification”. *Langue Française* 88: 12-27.
- Nølke, Henning, 1993, *Le regard du locuteur. Pour une linguistique des traces énonciatives*. Paris, Kimé.
- Panunzi, Alessandro / Mittmann, Maryualê M., 2014, “The IPIC Resource and a Cross-linguistic Analysis of Information Structure in Italian and Brazilian Portuguese”. In: Raso, Tommaso / Mello, Heliana (a c. di), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 129-151.
- Signorini, Sabrina, 2004, “L’unità di *Topic*: caratteristiche e frequenza in un corpus di italiano parlato. Il *Topic* complesso”. In: D’Achille, Paolo (a c. di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno Internazionale SILFI*, Firenze, Cesati: 227-238.
- Suomela-Härmä, Elina, 1986, “Sintassi di alcuni avverbi frastici in *-mente*”. In Elina Suomela-Härmä / Olli Välikangas (a c. di), *Actes du 9<sup>e</sup> Congrès des Romanistes Scandinaves*, Helsinki, Société Néophilologique: 379-390.
- Suomela-Härmä, Elina, 1991, “Appunti per una classificazione degli avverbi frastici in italiano”. In: Kremer, Dieter (a c. di.), *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves, vol. II, Tübingen, Niemeyer: 162-174.
- Tucci, Ida, 2004, “L’Inciso: caratteristiche morfosintattiche e intonative in un corpus di riferimento”. In: Albano Leoni, Federico / Cutugno, Francesco / Pettorino, Massimo / Savy, Renata (a c. di), *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale GSCP*, Napoli, D’Auria. CD-Rom, file b15.pdf.
- Tucci, Ida, 2008, “La modalizzazione nel parlato spontaneo. Relazione tra espressioni lessicali della modalità e unità d’informazione”. In: Pettorino, Massimo / Giannini, Antonella / Vallone, Marianna / Savy, Renata (a c. di), *La comunicazione parlata: atti del Convegno internazionale del GSCP*, Napoli: Liguori, CD-Rom: 447-464.
- Tucci, Ida, 2009, “La modalizzazione dell’ enunciato complesso. Pattern informativi e valenze modali. Un’analisi *corpus-driven* (C-ORAL-ROM)”. In: Ferrari, Angela (a c. di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della SILFI*, vol. 3, Firenze, Cesati: 1465-1486.

- Tucci, Ida, 2011, “Illocution and Modality in spoken Italian: performing a speech act through words or judging their semantic content. A corpus-based analysis”. In: Mello, Heliana / Panunzi, Alessandro / Raso, Tommaso (a c. di), *Pragmatics and Prosody: Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*, Firenze, Firenze University Press: 83-100.
- Venier, Federica, 1991, *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, FrancoAngeli.
- Wandruszka, Ulrich, 1982, *Studien zur italienischen Wortstellung: Wortstellung – Semantik – Informationsstruktur*, Tübingen, Narr.
- Zampese, Luciano, 1994, “Un frammento di grammatica italiana: Gli avverbi di frase”. In: Manzotti, Emilio / Ferrari, Angela (a c. di), *Insegnare l’italiano: principi, metodi, esempi*, Brescia, La Scuola: 237-268.